

Il Guardasigilli candidato antirenziano “Qualche scissionista cambierà idea”

Chiederà primarie a metà maggio: poi sfiderà l'ex premier

Retrosceña

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Si schermisce, ma ci pensa. Andrea Orlando è a un passo dal candidarsi alla segreteria del Pd in rappresentanza della sinistra che tiene duro. L'Orlando pontiere ancora ieri però ci teneva a far sapere che lui continua con le telefonate. «Ho parlato con Michele Emiliano diverse volte, con Roberto Speranza, con Enrico Rossi. Non so bene con quali risultati, ma continuerò a farlo fino all'ultimo minuto utile per evitare che questa vicenda, che ha un segno doloroso, si compia».

Una speranza sempre più esile, la sua, di evitare l'irreparabile. Ecco perché accarezza l'idea di candidarsi: per mostrare anche plasticamente che nel Pd permane uno spazio alla sinistra. Che questo partito non è tutto renziano. «Se la mia candidatura è in grado di far ripensare chi ha preso la strada della scissione, io sono in campo».

Poi, certo, se proprio nulla servisse a fermare quei tre, Orlando pensa che una sua candidatura potrebbe almeno convincere più di qualche indeciso. Ecco perché si passano al microscopio le dichiarazioni di

tanti. Quella di Nicola Zingaretti, ad esempio: «Per quanto mi riguarda, ovviamente rimarrò nel Pd». Un altro big romano che resterà è Goffredo Bettini.

Ci pensa seriamente, insomma, con un'avvertenza che va ripetendo nelle telefonate di queste ore: «Se mi candido, non è per fare la parte del Partito dei Contadini com'era in Polonia». Un riferimento criptico che sa capire soltanto chi conosce a fondo le vicende del movimento comunista. Il Partito dei Comunisti era un fantoccio in mano al partito comunista polacco, e se si gli permettevano di presentarsi alle elezioni era solo per nascondere la dittatura del partito unico.

Prima di decidersi, vuole rendersi conto se può essere una candidatura vera e non di facciata. Per questo Orlando punta a fare le primarie il più tardi possibile, verso metà maggio: per avere il tempo di girare un po' l'Italia e farsi conoscere.

Una prima mossa per contarsi, intanto, Orlando l'ha fatta già domenica sera quando è stata annunciata la nascita di una nuova corrente interna che vede assieme lui, Gianni Cuperlo e Cesare Damiano. È un segno delle scomposizioni e riaggregazioni in atto dentro il Pd. A questo punto si può tranquillamente affermare che i «Giovani Turchi» non esistono più: da

una parte c'è Matteo Orfini, dall'altra Orlando. Ma da domenica non c'è più nemmeno «Sinistra è Cambiamento», la corrente che univa Maurizio Martina a Cesare Damiano.

Secondo le loro stime, la sinistra che resiste conta su un'ottantina di parlamentari. Quarantacinque gli orlandiani, tra cui Misiani, Bordo, Marantelli, Anna Rossomando, Cristina Bargerò. Una ventina quelli che si riconoscono in Damiano, il più noto è Marco Miccoli. E quindici quelli di Cuperlo, tra cui Marco Carra e Andrea De Maria. Giovedì proprio De Maria presenterà il suo libro «Insieme», scritto col sindaco di Bologna, Virginio Merola, di cui non è sfuggita la frase: «L'appello del ministro Orlando è importante e ho condiviso molto le parole di Cuperlo».

La seconda mossa del ministro, oggi, sarà la presentazione in società di un blog, Lo Stato presente, che Orlando ha predisposto qualche settimana fa e raccoglie alcune belle teste di sinistra, dallo storico Paolo Bordini all'architetto Stefano Boeri, al sindaco di Pisa Marco Filippeschi, al giurista Luigi Ferrajoli. «Parto dal presupposto di non gettare a mare un percorso che è durato dieci anni, che in questo Paese ha consentito di evitare che la sinistra fosse travolta dai populismi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

